

« vi fa male | il mio sporco infinito? »



Titolo: Caterina Davinio – Quaderni

Anno: 2012

Poesie di: Caterina Davinio

Fonti: *Alieni in Safari (Luce dall'inferno)*, in "Dentro il mutamento", a cura di Maria Lenti, Fermenti, Roma 2011; *Fenomenologie seriali*, Campanotto Editore, Pesian Di prato (UD) 2010; *Il libro dell'oppio (1975 – 1990)*, Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2012; *Caterina Davinio*, silloge, in AAVV, *Retrobottega 2*, a cura di Gianmario Lucini, Edizioni CFR, 2012; *Enciclopedia degli autori di poesia. Vol. 1*, a cura di Gianmario Lucini, Edizioni CFR, Piateda (SO) 2012; *Aspettando la fine del mondo*, Fermenti, Roma 2012.

A cura di: Luigi Bosco

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



[Poesia 2.0](#), 2012

QUADERNI

52

Caterina Davinio

ANTOLOGIA DI POESIE

2012

da **Alieni in Safari (Luce dall'inferno)**

(in AAVV, Dentro il mutamento, a cura di Maria Lenti,
Fermenti, Roma 2011)

Africa

Solo le nostre voci
e grigie lamelle di palma
come dorsi lucenti
di coleotteri
atroci
e dolenti
sotto il sole infinito
che uccide intorno;
le ali nere
della capanna
si chiusero su di noi,
ci protessero come elitre
di un gigantesco insetto,
tremammo di
rassegnazione
e bevemmo l'acqua,
rassegnammo le armi
nell'ombra sparuta
dinanzi all'orizzonte
in ogni direzione.

Seppi che eravamo la Terra
il nostro
pianeta
festoso
di forme
e che per sempre
saremmo stati
nella pelle rugosa
dell'immenso animale

Oceano,
che tuonava lì
con i suoi venti
e freschi serpenti di corrente
segreti,
ci lambivano
il corpo
con scaglie d'oro nell'acqua
ora calda
ora mossa
ora placata
ora violenta frusta
di schiume lucenti
sui nostri piedi umili.

(Africa)

Tanto ti amai
che la notte
salivo sul tetto
per guardare
le tue stelle australi
e ignote
e quasi tremai
alla vertiginosa
distanza
come Ulisse
nell'ultimo viaggio;
le tue selvagge danze
addomesticate
per gli ospiti
stridevano lontano
sotto la luna
feroce,

mentre il palmeto nero fino al mare
con grandi foglie ricurve svettanti
contro il cielo blu-nero
come tratti precisi di penna,
mentre il palmeto fino al mare
con le sue onde nere
col suo vento nero
notturnarabo
sabbia tiepida.
Pregai sconcertata
dall'immaginazione
che avviluppava le cose

in una crisalide irreale,
con assoluta vertigine
m'inginocchiai
sul legno nudo,
sopra la terrazza
di pietra mite
inalai il profumo corrotto
dei frutti
dolce e straziato
da un'intima morte,
delle tue farfalle addormentate
nell'erba,
dei tuoi picchi curiosi
tra le fronde
golosi di fantasmi,
nella notte alacre
d'invisibili
serpeggiava il contagio
disfatto della fine.
E come un selvaggio
piansi di vita.

da **Fenomenologie seriali**

(poesie con traduzione inglese a fronte, postfazione di
Francesco Muzzioli e nota critica di David W. Seaman,
Campanotto Editore, Pasian Di prato (UD) 2010)

La collina
non ha che il rosso del sangue e il nero
delle foglie marce
tremo al passaggio della tua
ombra
e ricordo ogni secondo del non accadere
registro il tempo del non,
tutto.
Le sue fitte, i colpi bassi.
Dico:
Stringimi e non accadere, amato mio,
non dirmi adesso, un giorno
mai
Non dirmi.
Ch'io ti racchiudo e ri-contengo tutto
Come il tuo cuore batte sangue mio (perché ti corro
nel bruciante petto?)
E ancora, sulla bocca ciliege
uccise come rosa e dolce,
sale e riso e se.

E il cielo mi faceva
azzurra,
pesava su me
insostenibile
di sole
tra le ciglia,
e pregavo
con la mente
accesa,
diamantina,
scintillante di blu
come le infinite speranze
distanze
e,
mio respiro (splendente),
felice
come mai.

La casa II

Così sapiente di cose dimenticate
di coloro che più non sono.
Il viale zitto tra alberi alti
ora piccola siepe nuova
e le pietre ora lisce, la vernice fresca
sotto cui riposano altri strati e storie
d'occhi, voci e corpi fanciulli,
di elastiche ossa adolescenti, respiri primi
del passato nostro, Padre Nostro,
quel santuario di piedi scalzi danzanti in
una vita forse solo sognata.

E poi affondare occhi tremendi nel tramonto - nell'infinito dolore -
che filtra dalla siepe tremula, fiorita nella notte di luci
sospesa sull'orizzonte rosso - debordare
nella fine -
passioni di poesie tragiche
dove fu odiata la vita, cresciuta in gemme turgide
pregna del minuto;
geme adesso, e piango l'ora priva,
l'aria greve riarsa tra corteggi di vespe
sciame assediante d'inezie,
così anche l'oggi fugge, ineluso.
Come masticare suoni nuovi, canti fieri di presente
confusi a quelli d'allora, dalla profondità dove
il tempo rovina
scandito da luttuosi orologi,
pretendendo ciò che è suo:
tempo e altri segni di tempo.

chat_love_4

Un giorno dopo l'altro
accendo le macchine,
dispiego la loro immensa memoria,
ogni giorno
incendio i motori,
poi dentro mi spengo.

Ma il tuo nome è un arco lucente,
solca la notte del monitor come una freccia,
come una cometa
e mi manca quel farti sentire.

Lo sai che non ho miti.
Amo le automobili da corsa
e poche altre cose
che non posso dire.

da Il libro dell'oppio (1975 – 1990)

(Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2012)

(Heroin) Il seminterrato di P. G.

E di nuovo scendo le scale
con lo stridere dell'anima
sfibrata
P. G. accorda strumenti per il
braccio d'oro
alchimie nel guscio metropolitano
Lo squittio del tempo è stato
ricacciato nelle crepe
dove l'intonaco ha forma di ramo contorto;
e le mie vene sono robusti tronchi
scagliosi per gocce di verde linfa
nutrimento che sale
dalle viscere della terra,
fame e nutrimento
sono leggi di natura,
chiudi la porta
(chiudi il dannato coperchio).
Il sole mi acceca
e nulla so,
nulla del mondo,
stanno urlando
cose che non capisco.
I miei piccoli utensili
consumano un eccitante rituale familiare
e brillano gli occhi
e spera il cuore nel petto
oscuere speranze senza ritorno.
Fame, nutrimento,
sono leggi di natura
amiche della mia scimmia,

che da anni mi accompagna
mi prega, mi vive
vicino,
mi sorride e dialogo con il suo muso lucente,
lei ricorda tutto,
il passato e i miei errori,
è legge di natura.

1985

Anorexia

Dieci giorni,
solo eroina,
lunghi sogni
stesa sul divano
nel mio sacco di preziose ossa
poi mi guardo
spettrale specchio
guardo
che giorno è
che ora è
è luglio, luglio di sempre
l' estate fila (filtra) abbacinante tra le fessure delle serrande
e ho dormito per secoli
in un abisso immaginifico
mentre voi vivevate intorno
ignari
e oggi la casa è vuota
raccolgo il mio adorato
scheletro
lieve come una piuma ed elastico
nei pantaloni neri
vestita di nero
come un segno di cattivo potere

Venti giorni
solo pasticche

acqua, gocce,
purganti,
solo nulla
solo girare di notte
solo polveri
e una forza disumana
dei nervi
che scatta potente
come una molla
e fa correre, bruciare
rincorrere
tutto l'effimero della città-giocattolo
tutto ciò che mi svuota
finché la vita sento
più forte nel corpo flebile
elastico come un giunco
fino come un filo d'erba.

1981

Vi fa male
il mio sporco infinito?

(nell'immenso garage azzurro)

Insomnia

Notte, le tre

techno

a quest'ora siamo dei.

(canzone,)

tump tumpf tumpf

soffiarmi cattivi consigli, lussuria, istigami

alla notte che corre

il nero cappuccio psichedelico mi fa speciale

uno spettro che sa i sentieri proibiti come le sue tasche

mentre mi dimeno

trafitta da aghi di luce,

ineguagliabile,

e il corpo è una macchina perfetta

motore a pieni giri;

scossi dall'insonnia,

dalla velocità in discesa (le quattro):

una lieve inquietudine

come un buco nel cuore

come un'angustia segreta tra le note (stessa canzone).

tump tumpf tumpf

Tremo e forse non devo,

l'ansia m'incrina oltre la soglia delle ore che vanno,

e vanno... verso il profondo del buio.

Alle cinque scocca l'ora sinistra,

nel mio cappuccio come un nero sacerdote

di riti maligni

e la mente infuriata

ruzzola

in fuga

Stessa canzone.
E ci aggiriamo come ombre sulla pista,
tra le cicche calpestate
pieni di solitudine.

da **Caterina Davinio**

(in AAVV, Retrobottega 2, a cura di Gianmario Lucini,
Edizioni CFR, 2012)

Calcutta

e brulichio festoso
di biciclette, di stracci
ossa nude e occhi raggianti
di vecchi santi
divertiti
dalla diversità
nostra,
barocchi e
sorrisi pazienti di
madonne
dal velo policromo
screziato
tra banchi di frutta
e scranni di colore,
carri cigolanti e
marci chiodi ritorti;

rotolò nelle cose
animate
e in quelle inerti
con il suo fuoco
il grande uno.
Stracciandoci tutta
l'anima bianca,
quell'animella
da niente
desiderosa di stare al mondo,
di rallegarsi
al senso
di una lunghissima

fine,
in quella capitale
d'impero
squassata
da un madore rosa
da pensieri rosa
da un infinito sudiciume rosa
dall'infinito tutto
rosa.

Partimmo.

India

Benares

L'odore dolce
della morte
come un nastro
sinuoso
nella nebbia radente,
l'acqua intride
la radice
le anime
i corpi
la ragione estenuata
da colori slavati
e rosati;
quel madore
ammalato
lavò
la pietra
le gradinate
i vicoli
gli stracci
oleoso e solenne
disordinato e palustre
ci concesse
i suoi sacramenti.

da Enciclopedia degli autori di poesia. Vol. 1
(a cura di Gianmario Lucini, Edizioni CFR, Piateda (SO) 2012)

Silvio, fratello mio perduto (In morte di mio fratello)

Non dimenticare il tocco finito
del nostro amore di fanciulli perduti
cavalieri di errori, universi...
dopo la fine c'è un inizio,
ma mi manchi, fratello mio
con il tuo volto fermo a fissare l'assoluto
l'oltre, l'aldilà.
Eri bello nella morte,
e ti dico in questa libertà che è un auspicio donato
che tu sei il mio eterno fratello
e io poco valgo
e poco vale la mia vita di poetante avventuriera
dinanzi ai tuoi occhi blu che inchiodano il cielo
che si perdono nel blu cupo
dello spazio senza un confine
dentro la stanza bianca
di un ospedale avveniristico
e pulito
com'è nuda la nostra morte.

da **Aspettando la fine del mondo**

(Fermenti, Roma 2012)

Solitary birra (Calangute, Goa)

Sfuggivi all'orizzonte
nuovo come lo strascico di stelle
di una dea
il firmamento e le sfere
occhieggiarono sulle striature del tramonto
accarezzato da venti tiepidi
ero come un cane alla catena
che guarda lontano
i cani sognano forse
sentono ossa rotte dal bastone e dal tedio
e pregano di fronte al tramonto
ero dio massacrato dall'odio degli uomini
e una foglia stretta nel ferro
ero spezzata dal singulto estenuato della sera
scappavo come un forzato dalla Bastiglia
verso l'orizzonte rosa
allietato da riccioli di vento
dietro la prospettiva della tovaglia tra le canne
ero dio quando ci guarda
ero radici nell'umido bosco di felci
pregai a mani giunte verso il tramonto rosa e azzurro
corsi verso la riva mite
dove la piccola onda
mi disse
pace.

Ho pudore della parola levigata,
quindi la nascondo
buttando note ruvide
e senza lima come la Pietà Rondanini,
ancora grezza di materia
sulle righe di cristallo
come l'anima che scintilla negli occhi.

Perché dio è morto,
la poesia è morta
e forse
anch'io sono morta
come deve morire un poeta
senza liturgie,
ecco:
canto la mia non-fede,
la non-poesia
fatta di cose dure
come il giorno che abbraccia
gambe deboli
di una notte estrema
densa di asprezze,
molle d'intemperanza
e senza onore,
immemore
e iniettata di oblio.



[Caterina Davinio](#) (Foggia 1957) è cresciuta Roma, dove si è laureata in Lettere all'Università Sapienza, occupandosi successivamente di arte dei nuovi media come autrice, curatrice e teorica. Ha pubblicato il romanzo *Còlor còlor* (1998), finalista nel Premio Feronia; per la saggistica, i volumi: *Tecno-Poesia e realtà virtuali* (2002, con prefazione di Eugenio Miccini), *Virtual Mercury House. Planetary & Interplanetary Events*, scritti sulla poesia elettronica (2012); le raccolte poetiche: *Aspettando la fine del mondo*, con traduzione inglese (2012), *Il libro dell'oppio*, con postfazione di Mauro Ferrari (2012), e *Fenomenologie seriali* (2010), con testo inglese a fronte, postfazione di Francesco Muzzioli e

nota critica di David W. Seaman, menzione speciale nel Premio Nabokov 2011 e segnalato nel premio Lorenzo Montano 2012. Ha ottenuto riconoscimenti nei premi Lorenzo Montano 2011, Franco Fortini 2011 e Scriveredonna 2010 (Pescara), per l'inedito di poesia.

Presente in numerose pubblicazioni internazionali, è tra i pionieri della poesia digitale, con attività espositiva, convegnistica e curatoriale in molti paesi del mondo, nell'ambito della quale si segnala la collaborazione a più edizioni della Biennale di Venezia ed eventi collaterali.

